

Droga, convegno PLI Un po' di polemica ma proposte vaghe

ROMA — «Per la libertà contro la droga»: questo il titolo di un convegno organizzato ieri dal PLI sul problema delle tossicodipendenze. Illustri relatori, stimolanti alcuni degli interventi, sempre attuali nella sua drammaticità l'argomento, ma assai carenti, quando non vaghe, le proposte. Questo, molto in sintesi, il quadro dell'incontro al quale hanno partecipato, tra gli altri, il sottosegretario agli interni on. Raffaele Costa; quello agli esteri Franco De Lorenzo; quello alla pubblica istruzione Fassinò; il sociologo Franco Prina del gruppo Abele di Torino, Carlo Grimaldi, autore di un libro nel quale racconta la sua uscita dal «tunnel» tossicodipendenza. Nella sua relazione l'onorevole Costa è voluto soffermare sul punto cruciale della collaborazione internazionale: condizione essenziale per combattere la difficile battaglia contro il grande mercato, sottolineandone, però, la difficoltà dovuta anche ai diversi orientamenti politici e culturali presenti nella Comunità europea. Il sottosegretario è poi tornato sul tema a lui caro, e caro al PLI, della insufficienza dell'intervento statale e della necessità di trovare altre forme — non pubbliche, è parso di capire — di intervento. Un argomento trattato anche da due docenti universitari di Padova, Mantovani e Ferrara, che hanno parlato di inutili interventi «a pioggia» dello Stato tacciati di demagogia, scarsa programmazione, sociologismo di bassa lega. Critiche alle quali ha in un certo senso risposto Franco Prina, del gruppo Abele di Torino, parlando del rischio di creare aspettative eccessive attorno alle controparti. «Non mi meraviglierei — ha detto — se proprio queste ultime, tra qualche anno, diventassero un nuovo campo esplosivo per giustificare errori, incomprensioni, incapacità politiche e culturali. Come oggi sta accadendo per i servizi pubblici».

Bologna: anche la Mambro rivendica al processo l'omicidio del giudice Amato

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Anche Francesca Mambro, la terrorista nera che — come ha scritto nell'ordinanza di rinvio a giudizio il giudice Sergio Castellino — ha vissuto con Valerio Fioravanti «una breve stagione di sanguinaria follia», assurdamente definita «guerra», ha ammesso ieri, davanti alla Corte d'Assise, le sue responsabilità. «Eccellendo — ha detto calma e gelida al giudice come se stesse leggendo un comunicato — il mio ruolo di elemento attivo all'interno dello spontaneismo armato. Rivendico l'omicidio Amato. Ero a conoscenza dell'obiettivo politico e militare da colpire. Non ho però partecipato all'inchiesta e all'azione militare». Contrariamente a Cavallini e Fioravanti, che si sono prestati di buon grado a ricostruire le diverse fasi dell'omicidio del magistrato romano (i pedinamenti, l'agguato, l'esecuzione), la Mambro si è rifiutata di fornire ulteriori particolari, limitandosi ad aggiungere di aver stilato, con i suoi due compagni, il volantino di rivendicazione. Un testo complesso — ha in pratica sostenuto — perché l'uccisione di Amato non era solo un'operazione militare, ma aveva una precisa valenza politica, in quanto sanciva la definitiva spaccatura con quell'ambiente evasivo che si rifaceva a settori delle istituzioni. Ancora poche parole per confermare che Vale, e non Cavallini, il giorno dell'attentato condusse la

moto sulla quale Cavallini sarebbe fuggito, poi il silenzio. Alle domande dei legali di parte civile la Mambro si è rifiutata con tracotanza di rispondere. Una deposizione tutto sommato deludente, che poco ha aggiunto a quanto è stato già accertato grazie alle confessioni dei pentiti prima e di Cavallini e Fioravanti poi. Giovedì, la donna non aveva voluto essere interrogata, accampando un assai improbabile mal di testa. Si pensava che non avesse gradito il ruolo secondario che Cavallini le aveva assegnato e che volesse rivendicare di essere stata a pieno titolo uno degli ideatori e degli organizzatori dell'omicidio di Mario Amato. Ma non è stato così. Sapeva solo — ha detto — che il magistrato era un potenziale obiettivo del gruppo; ha collaborato alla stesura del volantino di rivendicazione; con Fioravanti — come risulta negli atti dell'inchiesta — ha brindato con ostriche e champagne all'avvenuta esecuzione, ma l'azione è stata esclusiva opera di Vale e Cavallini. Nessuno le ha inoltre chiesto cosa sappia del ruolo svolto da Paolo Signorile nell'attentato. Dopo la Mambro è stata la volta di Francesco Caroleo Grimaldi, l'avvocato romano accusato di favoreggiamento insieme ad altri suoi colleghi. Caroleo ha ovviamente negato tutto asserendo di aver agito su un piano esclusivamente professionale.

Giancarlo Perlicaccante



Francesca Mambro

Brindisi, caserma del S. Marco titolata a Filippo Montesi vittima italiana in Libano

Dal nostro inviato

BRINDISI — C'è un'isoletta davanti al porto di Brindisi. Si chiama «Pedagne» dove ha sede il battaglione dei «marines» italiani ossia il marò del S. Marco che su questi scogli battuti dal vento si esercitano negli sbarchi e nelle incursioni. Da ieri pomeriggio la caserma del battaglione porta il nome di Filippo Montesi, il marò marchigiano ferito gravemente il 15 marzo dello scorso anno a Beirut durante un'azione di pattugliamento e deceduto poi a Roma una settimana più tardi.

Sotto una pioggia battente la mamma di Filippo Montesi, ha aspettato che venisse scoperta la lapide. «Questa giornata è tutta di Filippo — ha detto il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini, nell'orazione ufficiale — e tutta consacrata alla sua memoria. Qui a Brindisi ci inchiniamo al ricordo del nostro caduto ed in lui onoriamo tutto il battaglione S. Marco».

Comunque in nottata la vecchia nave da sbarco costruita dagli americani e poi comprata dalla marina militare italiana, ha levato le ancore alla volta delle acque mediorientali. In precedenza il capo di stato maggiore della Marina, l'ammiraglio Vittorio Marulli, aveva ricordato le fasi più importanti della storia del battaglione S. Marco in occasione del quarantesimo anniversario della ricostituzione operativa dei «marines» italiani. Dopo essere stato annientato in Tunisia nel '43, fu ricostituito un anno dopo a Beirut (tuttavia a Brindisi ancora molti simboli). Il generale Franco Angioni in particolare. Probabilmente è stato per lui l'ultimo atto — quello di stringersi attorno alla madre del suo soldato perito — da

m. m.

I giudici: «È stata la camorra»



La caserma del CC oggetto dell'attentato intimidatorio di domenica sera; a destra quel che resta dell'auto imbottita di tritolo usata dal «comando» della camorra

Caserta, ma quale clan ha piazzato il tritolo?

Gravi i danni alla caserma del CC - L'analogia con un attentato avvenuto ad Aversa

Dal nostro inviato
CASERTA — «Si tratta di una sfida della camorra. Il giudice Ettore Maresca, uno degli otto sostituti procuratori della repubblica del tribunale di Santa Maria Capua Vetere non ha dubbi. E appena terminato un vertice nella stanza del procuratore capo, Antonio Leone, durante il quale si è discusso dell'attentato e dello stato delle indagini.

difficile trovare la pista giusta. «Si tratta di camorra, ma come dire che è stato questo o quel gruppo?». Afferma ancora il giudice Enzo Scialoja.

minimizzazione provinciale. L'indagine riguarda contributi per i sono finiti in galera l'assessore provinciale democristiano Raffaele Ferraiuolo, misteriosamente da otto giorni agli arresti domiciliari, il faccendiere Mallone, un geometra, tal Misso.

Il capo della PS Coronas alla corte del «7 aprile»

«L'espatrio di Fioroni venne autorizzato da giudici e governo»

«Oggi non sappiamo dove si sia rifugiato il "pentito": all'estero non potevamo più tenerlo sotto controllo» - I due passaporti



ROMA — Il capo della polizia Coronas (a destra) durante l'audizione di ieri mattina al Viminale.

ROMA — Il caso Fioroni è praticamente chiuso, sia pure nel peggiore dei modi. Il conflitto numero uno del processo 7 aprile è introvabile e non c'è più nulla da fare: parola del capo della polizia, Rinaldo Coronas, che ieri ha spiegato ai giudici della corte l'intera storia della fuga e delle ricerche fallite del «professorino». A questo punto occorre solo stabilire se i verbali dei lunghi interrogatori resi in istruttoria dal «pentito» hanno un valore giuridico e quindi possono essere letti in aula: parti civili e pubblico ministero sono convinti di sì, la difesa sostiene invece il contrario. Se ne discuterà stamattina al Foro Italico e probabilmente sarà un'udienza nervosa.

Il prefetto Rinaldo Coronas, citato come testimone dalla corte, non ha voluto ripartire alla faccia (riservata alle alte cariche dello Stato) di farsi interrogare a domicilio: ieri mattina ha ricevuto in una saletta del ministero dell'Interno i giudici togati e popolari, il pubblico ministero, gli avvocati e i giornalisti: non hanno partecipato alla «trasferita» del processo, ovviamente, gli imputati. «Oggi nessun organo della polizia italiana sa dove si trovi Carlo Fioroni — Finché è rimasto in Italia, dopo la scarcerazione, i suoi movimenti sono stati controllati. Una volta all'estero, è stato impossibile seguirne le mosse.

Scarpe basse, calze di lana, lunghezze al polpaccio: «Milanovendemoda» ripropone un look severo

Diafana e molto chic, ecco la donna-androgina

MILANO — Tranquillizzatevi signore: il grigio, plumbeo ed austero tiranno di questo inverno non è più il colore di punta dei vostri prossimi cappotti. I colori della moda autunno-inverno 1984-'85 proposti sull'importantissima «piattaforma» dell'«apert-porter», milanese alla presenza di numerosi compratori americani, tedeschi e giapponesi, slittano sopra una tavolozza finalmente composita. Dominano le tinte naturali, dal bianco al legno, al fango. Sono tornati a vivere i maroni (soprattutto freddi), i blu più diversi (dal porcellana alla carta da zucchero), i verdi decisi, i rossi, i viola mentre il nero rimane indissolubilmente legato all'abbigliamento da sera.

Questa provvidenziale rinascita dei colori, tuttavia, non coinvolge le forme che perdurano nella loro castigatezza, ossessiva, mascolina, essenziale. Una novità di rilievo è, comunque, il ritorno al lungo. Sono lunghe le gonne e gli abiti che sfiorano il polpaccio e persino la caviglia, lunghi ancora i cappotti, lungo il giaccone che diventa un sette-ottavi e soppianta ogni tipo di giubbotto. In tempi di rigore (anche nell'83 l'abbigliamento femminile ha incontrato crescenti difficoltà sul mercato interno, con qualche «soccata» d'ossigeno su quello esterno), si preferiva una donna spoglia, priva di orpelli e decorazioni, valorizzata dai tagli (anche asimmetrici), nei particolari (graziosi cappelli a celotta, a pompiere con tesa morbida e occhiali, scarpe bassissime, calze di lana) ma soprattutto dei preziosi e raffinati tessuti (settonze, e ritornati il velluto). Tessuti che sono i veri protagonisti di questa grande moda.



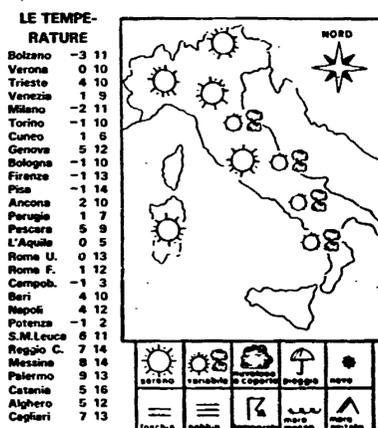
MILANO — Un modello di «Krizia»

espositori. Ma, come è noto, sono soprattutto le «grandi firme» a imprimere a queste tendenze un marchio superlativo. Esse hanno iniziato a sfilare domenica a «Milanocollezioni» e nei più prestigiosi spazi milanesi in rapida e incalzante successione. Gianfranco Ferré, bravissimo tra i principali fautori di questa moda lunga, maschile e sofisticatissima, punta sul «blazer», che condice nei modi più diversi. «Blazer» con i pantaloni da uomo in flanella, «blazer» in camoscio con la gonna diritta di velluto, «blazer» di lana per la sera sopra a una gonna lunga sino alla caviglia e al polpaccio che luccica di brillanti.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-3 11
Verona	0 10
Trieste	4 10
Venezia	-1 9
Milano	-2 11
Torino	-1 10
Cuneo	1 6
Genova	5 12
Bologna	-1 10
Firenze	-1 13
Fiss	1 14
Ancona	2 10
Parigi	1 7
Pescara	5 9
L'Aquila	0 5
Roma U.	0 13
Roma F.	1 12
Campob.	-1 3
Bari	4 10
Napoli	4 12
Potenza	-1 2
S.M. Leuca	6 11
Reggio C.	7 14
Messina	9 14
Palermo	9 13
Catania	5 16
Alghero	5 12
Cagliari	7 13



SITUAZIONE — Il convogliamento di aria fredda che nei giorni scorsi ha interessato la nostra penisola è in fase di graduale attenuazione. La pressione atmosferica sull'Italia e sul Mediterraneo centro-occidentale è in temporaneo aumento.

SIRIO